

Oltre la seria disputa sulle unioni civili: laiche «eccezioni» e compito dei cristiani

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio

Caro direttore, lungi da me l'intenzione di sminuire l'importanza dell'accesa discussione sulle unioni civili. Semmai il contrario. Proprio per marcare il rilievo, vorrei tuttavia proporre qualche quesito che sta a monte o al fondo di essa, per un attimo sospendendo la disputa di merito sul ddl Cirinnà e sulla battaglia politica in corso. Si sprecano sondaggi e si moltiplicano partecipate manifestazioni di opposto segno. Invidio chi, con tono apodittico, sostiene che la società sarebbe più avanti della politica (tradotto: decisamente favorevole al ddl Cirinnà). Altri sostengono l'esatto contrario. Davvero non so. Più prudentemente, mi limito a due dati sicuri ai miei occhi: la vivacità del confronto che talvolta si spinge sino a una certa intolleranza reciproca e la oggettiva rilevanza etico-antropologica della questione. Entrambi danno ragione a Massimo Cacciari che ha parlato di «modernismo d'accatto», di acritico allineamento al *mainstream*. Egli, pur favorevole a disciplinare le unioni, denuncia il vistoso scarto tra la carica emotiva investita dalle parti e la penuria di argomenti razionali, un inadeguato scavo alle radici che pure sarebbe richiesto da un rivolgimento oggettivo – giusto o sbagliato che sia – di taluni capisaldi della nostra secolare civiltà (amore, famiglia, relazioni di coppia, differenza sessuale, genitorialità). Come notavo, non so come la pensino gli italiani. Constato invece una chiara polarizzazione delle opinioni al riguardo tra destra e sinistra politica. Mi chiedo se anche qui non vi sia traccia di una certa pigrizia: una destra più tradizionalista che liberale protesa a occupare un territorio simbolico ed elettorale e una sinistra sensibile più ai

diritti individuali che alle ragioni della coesione sociale di cui la famiglia costituisce un perno. Merita segnalare una eccezione, ma appunto una eccezione, nel campo laico e di sinistra: quella di Beppe Vacca e Mario Tronti, due autorevoli intellettuali di matrice comunista, che, in verità non da oggi, si mostrano pensosi e critici verso le derive di una cultura politica di sinistra che non si misura con la questione antropologica. Al punto da essere definiti ironicamente ma non troppo «marxisti ratzingeriani». C'è poi un problema che riguarda il Pd. Nel solco dell'Ulivo, esso fu costituito sull'asse laico-cattolici e ora non disdegna di assurgere a «partito della nazione». Dunque lo si immaginerebbe restio a operare strappi nel Parlamento e nel Paese. Curioso che tale partito, oggi guidato in forma leaderista da Renzi, abbia affidato la questione a esponenti che non si sono segnalati per equilibrio e tensione inclusiva. Impegnati in ruoli istituzionali, essi sono andati in piazza e in una piazza sola. Ancora sorprende la sordità del Pd alla voce di pastori certo non sospetti di tradizionalismo/clericalismo né di avversione politica. Pastori sintonici con papa Francesco, tanto e giustamente apprezzato da quelle parti. Infine, un problema che riguarda più precisamente la comunità cristiana. Piaccia o non piaccia, essa vieppiù misura la sua condizione di minoranza. Talvolta persino mal sopportata e fraintesa come oscurantista e omofoba. Quantomeno rispetto al pensiero dominante nelle élite e nei circoli mediatici. Non ci si deve sorprendere. Tantomeno si deve cedere allo sconforto o al risentimento. A ben riflettere, eravamo avvertiti da talune metafore evangeliche come il seme, il lievito, il piccolo resto. E avremmo dovuto da tempo sapere che non si può confidare più di tanto nella pretesa/illusione, da parte dei cristiani, di umanizzare la società dall'alto con gli strumenti della legge e del potere.

Franco Monaco
deputato del Pd

Il deputato del Pd vede una polarizzazione sinistra-destra del dibattito che arriva

all'intolleranza. È così, ma non è solo così. E continuiamo a raccogliere prove di convergenze forti e positive.

Il risultato finale non è scontato, i doveri di ciascuno sono chiari

Ho stima vera dei miei connazionali, caro Monaco. E penso che gli italiani, in gran parte, la pensino meglio di molti che li rappresentano e li raccontano: sono per la famiglia, sono contro ogni ingiusta discriminazione, non amano i pasticci e le confusioni di cui approfittano furbi e potenti. Solo sensazioni? Forse. Ma maturate sulla base di indizi e di prove seri, che non mi stanco di raccogliere e di condividere. Perché vorrei che nel nostro Paese non si facessero su materie delicate leggi sbagliate e pericolose. E vengo rapidamente a due temi che lei propone e che mi stanno specialmente a cuore (mi capisca e mi perdoni se non mi soffermo sulle questioni interne al Pd e se mi limito a convenire con lei sul fatto che un partito che punta a interpretare la complessità della società italiana e a rivitalizzarla non dovrebbe coltivare progetti spaccatutto).

Sulla polarizzazione sinistra-destra lungo la linea del fronte pro o contro matrimoni (e simil-matrimoni) delle persone omosessuali non ho le sue certezze. Certo, anche io ascolto e vedo eccitate intolleranze e aggressive sicumere, ma colgo pure segnali confortanti, quanto a stile e a sostanza del dibattito. E soprattutto registro sempre più «eccezioni», come lei le chiama, rispetto all'allineamento allo schematismo dominante. Registro cioè convergenze serie attorno a capisaldi dell'umano: sì al diritto alle origini di ogni persona, no all'utero in affitto, no a ogni altra mercificazione del corpo umano, sì alla valorizzazione della famiglia riconosciuta e definita dall'art. 29 della Costituzione (e da quelli immediatamente seguenti). Giorno dopo giorno, cerco di far risaltare tutto questo sulle nostre pagine. Credo infatti che le «eccezioni» (o le «convergenze») siano il frutto di occhi che si aprono, di giochi e interessi che si scoprono, di riflessioni che si approfondiscono e di preoccupazioni che si affinano. E mi illudo che il nostro laico lavoro di cronisti e una certa cristiana passione per il dialogo franco e fattivo stiano servendo a qualcosa. Non mi illudo di arrivare facilmente al risultato migliore, ma non dispero affatto. Spero anzi che a sinistra come a destra, si moltiplichino sempre più consapevoli e utili resistenze al libertinismo più autoreferenziale e mercatista e alla superficialità pseudo-progressista. Sfide gravi, che non si possono ignorare e snobbare.

Quanto al compito dei cristiani, caro onorevole, che stiano in alto o in basso, in Occidente o in Oriente, nel Sud o nel Nord del mondo, qualunque accusa sia scagliata contro di loro, il dovere di seguire Gesù e di umanizzare la società non cambia. Anche io credo che il risultato si raggiunge davvero solo «dal basso», cioè vivendo nella quotidianità il Vangelo e la solidarietà. Quando si sta in alto, però, la responsabilità e la chiamata alla coerenza sono certamente più incalzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

